

LE MANI SPORCHE



62° Anno

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATAZIONE 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI TERGO

DOMANI

VIA DELLA CONSULTA 11

ROMA

11 APR 64

Le mani sporche

«Caro Dosseno, stando a quanto ho letto Jean Paul Sartre avrebbe concesso l'autorizzazione a rappresentare, dopo dodici anni, un suo dramma. La autorizzazione è stata concessa al Teatro Stabile di una grande città del Nord che, appunto in questi giorni, lo sta rappresentando. Ora io vorrei sapere perchè Sartre, da dodici anni, non concedeva tale permesso; perchè esso è stato dato a quel Teatro Stabile e, infine, perchè i Teatri Stabili in genere s'accaniscono di solito nella rappresentazione di autori quali Brecht, Ionesco e Sartre che, indiscutibili sul piano del talento artistico, appaiono discutibilissimi sul piano dell'impiego politico e su quello morale. Grazie».

MARIO MONGE
SALUZZO

CARO Lettore, la tua domanda non è che una delle molte che si ricevono, sviluppando più o meno le stesse domande, sono piovute in redazione.

Cercherò dunque di rispondere con un certo ordine premettendo, tuttavia, un avvertimento: questo, del teatro, è un discorso che andrebbe affrontato a fondo. Il teatro non è che una delle manifestazioni artistiche in cui s'incarna la civiltà culturale di un Paese. Ma è, potrei dire, la più significativa. Un discorso di fondo dovrebbe abbracciare, per rispondere ai medesimi interrogativi, il cinema, la televisione, l'editoria, il giornalismo.

Fatta questa premessa ecco cosa posso risponderLe. Il dramma di Sartre «Le mani sporche» fu rappresentato, la prima volta, una dozzina d'anni fa e tenne cartello per lunghi mesi a Parigi. Il filosofo dell'esistenzialismo intendeva rappresentare il conflitto fra un intellettuale engagé e un capo partito d'estrazione operaia. L'azione scenica si svolgeva in un imprecisato Paese balcanico al tempo dell'occupazione militare tedesca. Il conflitto sartriano stava in questo: che il capo operaio, ossia il comunista d'estrazione popolare, era sceso a un compromesso con le autorità d'occupazione per ragioni tattiche mentre l'intellettuale se ne era astenuto.

Il Partito, allora, aveva processato sbrigativamente il capo operaio e aveva deciso di toglierlo al numero dei viventi: incaricato di procedere a questa spiccchia eliminazione era stato l'intellettuale. L'uomo aveva titubato, aveva cercato di resistere a tanta drastica liquidazione di un «compagno», ma, alla fine, convinto della «moralità» del Partito, aveva ceduto e provveduto a spacciare l'ex correligionario. Fine del primo tempo. Secondo tempo: il Partito s'accorge di avere commesso uno sbaglio e di avere giudicato l'ormai defunto «compagno» in maniera troppo sommaria. Per cui lo riabilita e condanna all'ostracismo ideologico e non soltanto ideologico il suo sicario.

C'è chi si fa premura d'avvertire l'intellettuale che il gioco è mutato

e lo invita alla fuga. Ma l'uomo, ormai ben deciso a sostenere la propria parte fino all'ultimo, rifiuta la fuga e viene eliminato per le superiori ragioni del Partito. Fine. La morale che Sartre intendeva trarre non era metafisica. Egli voleva soltanto rappresentare la «diversità» d'impegno politico fra il capo operaio e l'intellettuale e la «moralità» diversa che guidava il partito nel suo insieme e i suoi rispettivi membri.

La critica, invece, tradì le intenzioni dell'autore. L'opera fu stroncata sdegnosamente dall'Humanità che in essa vedeva fermenti pericolosi di «deviazionismo» comunista; ed esaltata, invece, da tutta la stampa borghese. Indispettito. Sartre si ritirò sotto la tenda. Appena poté farlo, ritirò anche il dramma dalle scene e giurò a se stesso di impedirne per il futuro ogni utilizzazione. Perchè — disse — non intendeva passare per un anticomunista.

A farlo uscire da tale atteggiamento è stato, recentemente, un film intitolato «Il terrorista» il cui regista, Gianfranco De Bosio, è regista del Teatro Stabile torinese. Fra «Il terrorista» e «Le mani sporche» il filosofo dell'esistenzialismo ha colto alcune analogie a suo dire sintomatiche e tali da garantire al dramma una interpretazione in linea con il desiderio dell'autore. Perciò il lavoro di Sartre ha varcato la frontiera.

Rispondo, ora, all'ultima domanda: perchè in genere i Teatri Stabili s'accaniscono a rappresentare quasi esclusivamente autori d'impegno politico discutibile e di ancora più discutibile moralità quali Brecht, Sartre, Ionesco. Le ragioni di queste scelte sono di duplice estrazione: culturale e politica.

Culturale: esiste nel mondo delle idee un conformismo che adegua gli intellettuali ai «portatori di verbo». Sartre, Brecht, Ionesco, sono considerati in dimensione messianica. Il primo ha scoperto con l'esistenzialismo la componente alienante della civiltà moderna; il secondo rappresenta agli occhi dei più un campione della «rivolta ideologica» al nazismo; del terzo si apprezzano i paradossi di costume anch'essi ben definiti politicamente e si stende un velo pietoso sul suo passato impegno razzista.

Politica: è «moderno», «progressista» e, dunque, «d'avanguardia», un teatro che trasferisca sul piano della cultura ciò che i marxisti propongono sul terreno politico. Perciò i Teatri Stabili, tranne rare e lodevoli eccezioni, sono persuasi di essere «moderni». «progressisti» e «d'avanguardia» manifestando un impegno culturale di sinistra. Tutto qui. Mi si potrà obiettare che gli Stabili operano nella misura in cui trovano le fonti di finanziamento comunali e statali aperte. E' una polemica che un anno fa investì violentemente anche un quotidiano cattolico torinese e che coinvolse Sindaco, amministratori e critici: fu quando a Torino lo Stabile mise in scena il «Diavolo e il buon Dio» dello stesso Sartre.

Con questo risultato: che Sartre è nuovamente l'autore rappresentato dal medesimo Teatro.

E con questa differenza: che questa volta di polemiche non ce ne sono state più.

Dosseno

Kadar «eroe», dell' U.R.S.S.



— L'ho fatta fare molto grande sperando che copra le macchie di sangue di nove anni fa.